

proteste

RAINNEWS SCIOPERA IN DIFESA DEI GIORNALISTI PRECARI

Sciopera Rainews24, il notiziario tv satellitare con sito internet della Rai. Il comitato di redazione (la rappresentanza sindacale) della testata ha proclamato 24 ore di interruzione dei servizi per protestare contro la mancata regolarizzazione di dieci giornalisti assunti a tempo determinato e di fatto indispensabili. I giornalisti chiedono di riaprire la vertenza sindacale e chiarimenti sul futuro della testata. La Rai replica di non aver violato accordi sindacali. Il Cdr del Tg3 esprime «solidarietà» ai colleghi «che da anni lavorano per il più seguito canale satellitare di notizie senza garanzie di continuità e di assunzione».

proteste

STIPENDI A RISCHIO, MA PER UNA CENA DI GALA IL LIRICO DI CAGLIARI SCOVA I SOLDI

Davide Madeddu

La stagione lirica di Cagliari parte con le polemiche. O meglio, con uno sciopero poi rientrato che ha fatto tremare una «prima» nazionale (quella di «Alfondo ed Estrella» di Schubert), i sindacati in agitazione perché mancherebbero i soldi per pagare gli stipendi dei lavoratori, un sovrintendente passato ad altro teatro, una montagna di milioni di euro di debiti. Benvenuti alla fondazione dove scoppia il caos, fioccano le polemiche e, nonostante tutto, si festeggia. Con una cena «in grande stile» per 110 persone. Serata di gala per giornalisti, «vip» e artisti di alto livello pagata dall'ente che deve fare i conti con qualche bilancio in rosso e una valanga di proteste. Quelle dei sindacati e dei lavoratori che denunciano esiguità di fondi anche per pagare gli stipendi. È solo l'ultima parte della lunga e arroventata

polemica che da tempo caratterizza la fondazione da qualche mese orfana del sovrintendente: quel Mauro Meli chiamato alla Scala di Milano. Proprio con il trasferimento del sovrintendente, uomo dichiarato di sinistra, voluto da un sindaco di An e confermato da un altro sindaco, esponente di Forza Italia, cominciano i problemi per la struttura che con Meli ha allestito prime mondiali. Da una parte i lavoratori e i rappresentanti sindacali da tempo chiedono chiarimenti all'amministrazione regionale e ai vertici della fondazione sul futuro del teatro che attualmente ha un bilancio da 30 milioni di euro e un «buco» di sei. Con quella che i sindacati definiscono una montagna di debiti. «L'ente ha contratto debiti per circa 40 miliardi di vecchie lire - denuncia Ruggero Deidda della Cgil - se si considera

che il bilancio complessivo è di 30 milioni di euro allora si capisce tutto. In altre parole vuol dire che questo ente più che un teatro diventa una macchina per pagare i debiti contratti. L'unica soluzione che sembra prospettarsi è quella dei tagli al personale. Soprattutto dei precari che ruotano attorno a questa struttura. Su 400 addetti i precari sono circa 120». Se il sovrintendente per il momento continua la spola tra Cagliari e Milano, e il suo posto resta per il momento vuoto, l'unica certezza è la conferma del direttore artistico del teatro, Massimo Biscardi. Emilio Floris, azzurro sindaco di Cagliari, noto per aver negato gli spazi a Sabina Guzzanti e a Daniele Luttazzi, nonché presidente della fondazione del teatro, ha confermato l'incarico al direttore artistico uscente, Massimo Biscardi. Il quale, per volontà del

primo cittadino di Cagliari potrebbe diventare addirittura sovrintendente, occupandosi quindi anche dell'aspetto economico finanziario. Ma da qualche mese i sindacati sono in aperta polemica con Floris. I rappresentanti dei lavoratori, infatti, oltre a denunciare «la pericolosità dei debiti», ricordano che «sarebbero a rischio i soldi per pagare gli stipendi dei lavoratori». Le proteste si sono amplificate negli ultimi giorni perché la fondazione ha organizzato una festa di gala per artisti, «vip», giornalisti in una sala del teatro. Un invito per 110 persone al quale ha aderito solamente la metà degli invitati. Gli altri, forse per evitare la contestazione annunciata dai sindacati, hanno preferito disertare. La fattura sarà comunque per 110 coperti. Chissà se questa volta riusciranno a trovare i soldi.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

TV USA

Flaminia Lubin

Più trash di Bush

Sempre di più verso «l'insostenibile leggerezza del trash», ecco dove si sta dirigendo la televisione americana. Il 18 dicembre scorso, dopo giorni di anticipazioni, il network Abc ha mandato in onda un'intervista esclusiva al presidente George Bush. La giornalista, la celebre Diane Sawyer, aveva promesso e ha mantenuto la promessa che avrebbe chiesto di tutto al primo cittadino del paese, anche quale sarebbe stata, secondo lui, la giusta condanna a Saddam Hussein da poco catturato dalle forze americane. La televisione era convinta di fare l'en plein degli ascolti: l'America avrebbe visto il suo presidente rispondere alle domande che più lo interessano, a sorte dei soldati spiegati in Iraq e la ripresa economica. Non è andata così. Le case degli statunitensi, 12 milioni di nuclei familiari, secondo i dati Nielsen (è il sistema che calcola l'audience nel Paese) hanno scelto, preferendolo alla intervista alla Casa Bianca, il nuovo reality show della Fox: *Simple Life* la vita tra



stai punito

In quella gabbia per disperati aspiranti star che va sotto il nome di «Grande Fratello», quest'anno - secondo quanto riferiscono le agenzie - c'è una novità: oltre alla suite, ecco la stanza delle punizioni, un luogo scomodo, una stalla, acqua fredda e balle di fieno su cui dormire. Adesso il quadro è più completo, così il fessacchiotto che sgarra troverà ciò che gli spetta. Pare uno di quei giochi infantili in cui i bimbi riproducono, senza battere ciglio, i meccanismi repressivi dei grandi. Ma sono bimbi mediamente tristi. Qualcuno preciserà che è davvero solo un gioco e che nessuno soffrirà; si può pensare di essere di fronte ad una patologica idiozia anche se nessuno finirà davvero in cella, dietro la lavagna, nell'angolo buio, in uno qualunque dei luoghi della punizione. Resta il fatto che l'impianto del nuovo grande fratello appare quest'anno ancor più regressivo e sfrutterà con maggiore efficienza lo stordito guardonismo di qualche milione di ragazzi a corto di esperienze impegnative. Per chi, come noi, è convinto che il carcere, quello vero, non solo non garantisca la società ma sia una immensa disdetta per chi sta dentro - che il non si rieduca, anzi - come per chi sta fuori, sapere che si gioca alla cella punitiva è una cattiva notizia che si aggiunge a tante altre. I nostri lettori non si dispiaceranno se anche quest'anno rispetteremo il nostro totale disinteresse nei confronti della trasmissione. t.j.

In alto le due ereditiere nella fattoria protagoniste di «Simple Life» qui accanto il multimiliardario Donald Trump



Ereditiere tra le vacche e ragazzine che ordinano gioielli al cellulare ormai surclassano perfino un'intervista a Bush su Saddam. È il nuovo fronte dei reality show americani: «spiare», si fa per dire, i ricchi. In una corsa senza fine alla volgarità

Povero Bush. Ma l'esempio serve solo a dimostrare che la gara degli ascolti televisivi è sempre più vinta da una programmazione dal contenuto intellettuale e culturale bassissimo. Vincono gli show che si basano sulla volgarità, su temi legati al sesso ed estremamente violenti. Trionfa il superfluo e si ama sempre di più il lusso, la ricchezza, il consumismo esasperato.

Anni fa forse non si sarebbe immaginato che seguire la vita dei ricchi o dei figli dei ricchi sarebbe stato un successo. Invece ha riscosso un gran successo *Born Rich*, il documentario per l'emittente Hbo prodotto dall'ereditiera Jamie Johnson, della famiglia Johnson and Johnson, che ha raccontato nei dettagli la vita di un gruppo di ragazzini dai genitori miliardari. Così come ha avuto un'audience altissima *Rich girls*, le cui telecamere seguivano delle ragazze super ricche nella loro dorata quotidianità. Ed ecco dove veramente la coscienza del telespettatore dovrebbe domandarsi: «Cosa sto guardando?». Guarda giovanissimi che viaggiano nelle

Neppure il presidente che tocca i temi più caldi ce la fa: lo batte chi inneggia al consumismo esasperato meglio se condito da sesso e violenza

macchine più lussuose del pianeta, ragazzi dal parrucchiere che al cellulare ordinano vestiti costosi, gioielli scintillanti, accessori rigorosamente «trendy». Il linguaggio adottato da questi tristi programmi è povero, poco articolato, pieno di parolacce, forbi-

to solo di nomi di firme e locali alla moda. Questi show a livello tecnico sono girati e montati in modo tecnicamente perfetto, le sequenze sono da film. Di più: come segnalava, il critico Caryn James, nel New York Times, la televisione sta assumendo un nuo-

vo look e cioè copia i siti di internet dove in una sola pagina si possono vedere più immagini. La gente è sempre più abituata a navigare sul web e quando apre una homepage può trovarsi di fronte una serie di opportunità visive che rendono i ritmi sempre più

accelerati. Questo concetto si sta ormai trasferendo al cinema e al piccolo schermo anche perché, mentre la capacità di attenzione individuale tende a svanire molto presto, in special modo davanti alla televisione, stando agli esperti la capacità degli occhi di segui-

re più immagini è molto più elevata. Per questo il sistema diventa più accattivante e più idoneo alle nuove generazioni che trascorrono molto tempo su internet. Quindi monitor televisivi sempre più simili a quelli dei computer. Tutto è più istantaneo e poco approfondito e, scrive il Times, la mente è sempre più divisa.

Un altro problema che emerge dall'analisi della televisione a stelle e strisce è il fatto che non esistono più orari protetti dalla cosiddetta programmazione spazzatura. Robert Thomson, esperto di cultura popolare della Syracuse University, sostiene: «Quando la televisione del prime-time (quella delle ore di punta) decide che è accettabile mandare in onda contenuti di un certo tipo, questa accettazione diventa la normalità, la consuetudine. La cosa non suscita controversie, anche se il materiale trasmesso è violento, volgare e pericoloso per i più piccoli». Poche sere fa alle 20 il network Nbc ha dato inizio ad una nuova serie televisiva, *Apprentice*, condotto e coprodotto da Donald Trump. Il multimiliardario che ha costruito un vero e proprio impero immobiliare ha iniziato il programma dicendo che voleva aiutare una serie di giovani a diventare persone ricche e di successo come lui. Per ottenere il suo scopo ospita per 13 settimane 16 professionisti, otto uomini e otto donne, chiedendo loro di dimostrare di essere all'altezza di diventare presidenti di una delle società del miliardario. Solo uno, o una, arriverà all'ambita poltrona e guadagnerà 250 mila dollari. La prima puntata ha visto questi giovani, per lo più laureati in possesso di master, imprenditori, «investment banker», andare per la strada a vendere limonate. È trash allo stato puro, in cui dei ragazzi si piegano alle angherie di questo squalo del business che li controlla dall'alto con il suo elicottero. *Apprentice* ha avuto un inizio d'oro con un ottimo successo di rating, ma non ha battuto come si riproponeva *Csi*, lo sceneggiato in onda sulla Cbs. Nel frattempo uno dei concorrenti di Trump, Kristi Frank, è già apparsa nuda in un altro programma. «Tutto questo porta ad un declino della civiltà. Questi contenuti così vacui, poveri di ideali pieni solo di parolacce e corse sfrenate al lusso non fanno che aumentare la violenza - sottolinea P.M. Forni, cofondatore del progetto sulla civiltà della John Hopkins University - Bisogna capire che le parole sono come le nostre mani, possono ferire e fare molti danni. Usare male le parole è un segno di inciviltà come lo diventa essere violenti».

Il panorama televisivo ha in cantiere due programmi che non faranno che dare il loro contributo a uno scenario di basso livello. Una trasmissione si intitola *The L Word*, L come lesbo, la nuova serie andrà in onda su Showtime e che ambisce a sostituire *Sex and the city*. Racconta le vicende di sette ragazze in carriera, sportive e rigorosamente gay. Esplorare realtà omosessuali è certamente interessante, ma qui già si parte con il piede sbagliato perché tutto è troppo glamour e sopra le righe. Senza riflessioni e analisi approfondite. Un mondo patinato. Il secondo sforzo del piccolo schermo è ancora in lavorazione: probabilmente sarà la Fox a produrlo, ma ancora non si è certi. Il prodotto prevede un reality show dove, per esclusione, l'ultimo concorrente in gara diventerà un candidato presidenziale. Come a dire che è ormai la tv a decidere chi governa la nazione.

Trump umilia 16 professionisti per vedere chi può sgobbare per lui E si prepara il prossimo programma: chi vince si candiderà a Washington